

STORIA&STORIE

«I giovani sotto il fascismo» - Verso la mostra a Palazzo Martinengo



La gioventù italiana in divisa. Un'adunata di giovani dell'Opera nazionale balilla del circondario della Bassa Bresciana nel 1931 // FOTO ARCHIVIO STORICO CSD RSI - SALÒ FONDO M.V.

BALILLA, DAI NUOVI ITALIANI DEL DUCE AL TRAGICO EPILOGO DI UN'ILLUSIONE

In città e nella provincia il progetto totalitario del fascismo incontrò ostacoli nel tessuto civile bresciano

Roberto Chiarini

Il fascismo, nel momento stesso in cui si impossessava del potere, mette in campo un progetto totalitario: fare dell'Italia una «comunità di destino» votata alla guerra e dell'italiano un «soldato della nazione» pronto a dare la vita per la causa. Brescia non fa eccezione. È costretta ad adeguarsi. Non si arrende però. Non lascia campo libero al regime perché esplicito a pieno il disegno autoritario.

La sua organizzazione sociale, i suoi presidi associativi, la cultura della sua classe dirigente come del suo popolo sono conformati in modo tale da farle nutrire una sorda ostilità nei confronti della politica, soprattutto quando nutre la pretesa non solo di dominare la società, ma persino di ergersi a nuova religione laica, dispensatrice di verità e illusioni palinogenesi.

Disegno di controllo a Brescia. Il Ventennio si connota per questo motivo nella nostra provincia, oltre che di inevitabili, larghe adesioni al verbo e alla disciplina imposte dal regime, anche di contrasti, resistenze e vere opposizioni che impediscono al fascismo di assicurarsi un compiuto e saldo dominio. I proconsoli di Mussolini in provincia non si risparmiarono nel dare attuazione ai loro disegni di controllo totale della vita provinciale, a partire

dai giovani, punto nevralgico del loro piano: creta con cui forgiare il «nuovo fascista». Già all'indomani delle leggi fascistiche del 1925-1926 scatta l'opera di smantellamento delle organizzazioni giovanili sul territorio, quasi tutte di marca cattolica. È l'istituzione dell'Opera nazionale balilla (Onb, poi Gioventù italiana del littorio) a emanare il 28 gennaio 1927 le ordinanze del prefetto cittadino Giuseppe Siragusa per la soppressione di tutte le formazioni giovanili, con la sola esclusione di «quelle con finalità prevalentemente religiose».

La bonifica fascista dell'associazionismo giovanile procede alacramente. Nel 1933 gli iscritti all'Onb risultano ben 84.622. Di questi 40.109 sono Balilla, 34.481 Piccole Italiane, 8.275 Avanguardisti, 1.757 Giovani Italiane.

L'attività cardine con la quale il regime confida di plasmare la coscienza dei giovani, sono lo sport e in genere ogni attività ludica. Ogni anno i 150 Comitati Onb della provincia organizzano attività sportive con una partecipazione media di circa 33.000 giovani. Mandano una rappresentanza anche a Roma ai Campi Dux, le grandi manifestazioni ginnico-militari riservate ai migliori avanguardisti. Qui la nostra città figura in genere tra le prime città italiane «per numero di partecipanti, disciplina ed equipaggiamento delle squadre».

Sabati fascisti, sport, Onb, rete assistenziale e capillare controllo sulla stampa per «conquistare» la gioventù

Il sabato fascista. La presa in cura dei giovani non si esaurisce nella promozione di attività sportive. Si allarga alla sfera dell'assistenza e dell'attività culturale, sempre contrassegnate dal marchio dell'indottrinamento di regime. In città come in provincia l'Onb allestisce sin dal 1927 ambulatori medici. Promuove attività assistenziali e culturali, con la distribuzione nel doposcuola di latte e pane, oltre all'assistenza igienica e medica. Impianta biblioteche e sale di lettura. Organizza doposcuola, cinema, piccole filodrammatiche, conferenze, financo «gare di linguaggio grafico, borse di studio e premi di incoraggiamento». La censura cala inesorabilmente su attività editoriale e stampa per assicurare alle testate fasciste come «Gioventù della Leonessa», «Pasqualino Balilla» o «Agonale» l'esclusiva dell'informazione giovanile.

Il «sabato fascista» è l'appuntamento centrale della propaganda di regime. Gli iscritti della Gil sono convocati di norma presso la sede rionale. Qui svolgono ben tre ore di esercitazioni premilitari, cui seguono le sessioni di «Istruzione e conversazione di cultura fascista». Non mancano le manifestazioni sportive, con una spiccata predilezione per la lotta greco-romana, il nuoto e il ciclismo. Saltuariamente si svolgono uscite sul territorio. A maggio la meta per eccellenza è il Monte Maddalena:

in palio premi per le squadre più celeri. È fatto obbligo di indossare «scarpe sufficientemente chiodate e in buono stato, divisa in ordine». Ai tesserati Gil sono riservati specifici ritrovi. I meglio organizzati sono quelli delle scuole primarie «A. Volta» a Fiumicello e «A. Papa» alla Mandolossa. Sono tutti dotati di «molti



La XIII Leva fascista. Esibizione dei giovani dell'organizzazioni fasciste di Pralboino il 27 maggio 1934

e numerosi giochi infantili e geniali». La svolta con la guerra. Oratori, cinematografhi e teatrini non aderenti all'Onb hanno vita dura. Ne fa le spese la fitta rete di centri ricreativi cattolici. Solo all'indomani dei Patti Lateranensi godono di una tregua. Sorgono presto comunque frizioni e polemiche per la persistente pretesa del regime di controllare o chiudere le loro attività, persino gli oratori.

È la guerra che agli occhi dei giovani squarcia il velo sul regime. Sui richiamati alle armi dalla Repubblica di Salò si apre l'alternativa drammatica se continuare la guerra a fianco dei nazisti e dei fascisti o rompere con il passato. Non c'è più spazio per le mezze misure. È in quel momento che i giovani scoprono come il disegno di creare l'italiano nuovo sia stato un grande abbaglio. Con buona pace dell'Onb, dei sabati fascisti, dei Campi Dux, i giovani si fanno di colpo adulti. Maturano la consapevolezza del destino di guerra e di violenza connaturato al regime. //

A Brescia una mostra per conoscere e capire

Dal 2 ottobre

Le testimonianze, le foto e gli oggetti raccolti nei CollectionDay del GdB dal Csd Rsi di Salò

BRESCIA. Approfondire le modalità con cui un regime totalitario provò a irregimentare, con una sistematica azione di indottrinamento, un'intera generazione di italiani, e dare una risposta all'esito catastrofico del conflitto in cui il fascismo portò il paese. Questo l'obiettivo della mostra «I giovani sotto il fascismo - Il progetto educativo di un dittatore» che il Centro Studi Documentazione Rsi di Salò propone dal 2 ottobre al 22 novembre a Palazzo Martinengo a Brescia.

Dopo il successo, due anni fa della mostra «Brescia sotto le bombe 1940-1945», nelle sei sale espositive i curatori, gli storici bresciani Roberto Chiarini ed Elena Pala, propongono un originale percorso storico-visivo che ricostruisce e racconta la grande macchina allestita dal regime di Mussolini per forgiare il «nuovo italiano». Lo fanno, oltre che con un catalogo con i contributi dei maggiori studiosi italiani del fascismo, anche attraverso oggetti e testimonianze orali dei bresciani e documenti sui giovani vissuti sotto il regime fascista (fotografie, pagelle, divise, vestiti, spille e medaglie delle organizzazioni giovanili, quaderni, libri, giochi, materiale sulle colonie elioterapiche), raccolte durante i Collection Days organizzati in collaborazione con il Giornale di Brescia. //